Stasera l'assemblea a Roma

IL CINEMA AL CONTRATTACCO

Gli argomenti in discussione puntualizzati in un documento dei sindacati e delle associazioni degli autori e degli attori

Si svolgerà stasera, alle ore 21,30 presso la Casa della Cultura di Roma, l'annunciata assemblea del cinema italiano promossa dai tre sindacati dei lavoratori FILS-CGIL, FULS-CISL, UIL-Spettacolo, dalle due associazioni nazionali degli autori AACI e ANAC e dalla Società attori italiani.

L'ordine del giorno su cui si svolgerà la relazione ed il successivo dibattito — si afferma in un comunicato congiunto delle organizzazioni promotrici della manifestazione — affronteranno tutta la crisi del settore cinematografico che, riportata in primo piano dalle dimissioni che il presidente dell'Ente di gestione per il cinema è stato costretto a dare, l'attuale governo sta facendo maturare in tutte le situazioni-chiave del settore. Ed ecco come nel documento sono puntualizzati gli argomenti in discussione.

1) ENTI CINEMATOGRAFICI DI STATO — Il vuoto determinatosi a seguito delle dimissioni del presidente dell'Ente gestione è il risultato della lunga e logorante battaglia distruttiva condotta e orchestrata da ben determinati gruppi di potere a partire dal momento stesso in cui la lotta delle forze democratiche del cinema era riuscita ad ottenere dal Parlamento quella nuova legge per gli Enti che, malgrado rilevanti carenze, conteneva un indiscutibile potenziale riformatore e propulsivo.

2) CENSURA — Le iniziative politiche in fase di avanzata concretizzazione, anche quando si presentano come strumenti innovatori dell'attuale sistema censorio, nascondono il tentativo di creare nuovi meccanismi di repressione contro la libertà di espressione e contro tutti i fermenti più vivi manifestatisi nel cinema italiano negli ultimi anni.

3) GROSSO ESERCIZIO MONOPOLISTICO — Mentre continua la sua politica discriminatoria nei confronti del diritto all'informazione delle grandi masse lavoratrici, usufruisce oggi dei nuovi provvedimenti fiscali, che in effetti ne aumentano il potere economico e la possibilità di condizionamento culturale e politico.

4) ISTITUZIONI CULTURALI PUBBLICHE — Esse vengono mantenute legate all'esecutivo e private di ogni garanzia democratica reale per impedire ogni sviluppo di strutture stabili di ricerca e di elaborazione culturale.

5) IL CINEMA E LA COMUNITA' EUROPEA — L'inserimento del cinema italiano nell'ambito della CEE, senza alcuna garanzia e regolamentazione per la difesa delle strutture e del lavoro cinematografico italiano, comporta vari ed evidenti pericoli.

6) OCCUPAZIONE — Si sente sempre di più la mancanza di una nuova legislazione organica di tutto il settore cinematografico, il quale attualmente è caratterizzato da una condizione di instabilità delle strutture e di ricatto nel campo dell'occupazione, che facilitano ogni tipo di condizionamento.

Il comunicato delle Federazioni dello spettacolo, delle Associazioni degli autori e della Società attori italiani si conclude con un caloroso invito a tutti i lavoratori del cinema affinché partecipino all'assemblea del cinema italiano, che rappresenta il primo e indispensabile momento di mobilitazione unitaria.

Grande successo di «Fare musica»

I giovani cantano la fierezza contadina

Il recital presentato al Delle Muse di Roma

Il Teatro delle Muse, a Roma (Via Forlì), è stato preso d'assalto, l'altra sera, per la «prima» dell'annunciato spettacolo di canti contadini e operai, intitolato *Fare musica*. I giovani sanno fiutare nell'aria la novità che non li delude, e vanno ad assistere a un recital di canzoni «nostrane» (diamo alla parola il significato più alto, così come Gianni Nebbiosi, cantautore di talento, parla di «noantri» per dire il «noi» dei lavoratori), non con l'idea di bearsi dei ritmi sfrenati e delle eccitanti melodie, ma con il proposito di partecipare anch'essi all'avvenimento e di esserne protagonisti. E, infatti, i giovani erano sempre pronti a sottolineare, con applausi e con commenti frizzanti, i momenti più «caldi» del *Fare musica*.

Il canto popolare, del resto, ha sempre un profondo significato di protesta, non è mai soltanto improntato a un «canta che ti passa». Ed è questa prospettiva che il gruppo del *Fare musica* dischiude ai canti raccolti nelle campagne, studiati, assimilati e rielaborati. Ciò testimonia non d'uno slancio sentimentale, che pure sarebbe lodevole, ma proprio d'una costante, quotidiana adesione alla vicenda non solo musicale del proletariato.

Nella voce di Giovanna Marini, che raggiunge registri altissimi e diventa come roca e nasale, si avverte chiaramente la trasformazione di una linea melodica nel bagliore d'una condanna (*«Caro padrone nun sospirà piune / quel che 'un ho fatto io lo farai tune»*).

Nella voce dura e inflessibile di Elena Morandi si avverte come l'ansia di protendersi a un «acuto» sia quella di raggiungere un traguardo di giustizia.

Non diversamente le voci di Carlo Siliotto e di Piero Brega (strumentisti egregi) illuminano, attraverso intrecci canori, quasi «impossibili» per ritmo e timbro, l'incorrotta fierezza d'una dignità contadina. Sentite una sarcastica filastrocca della zona di Tarquinia: *«Chi lavora è pallido e giallo / va sempre a piedi e mai a cavallo. / Chi lavora fa la gobba / Chi non lavora fa la robba»*.

Dalla rassegna di canti contadini, sono emerse punte di invenzione originale (il tipo di esecuzione è rielaborato collettivamente), affidate a una *Ballata dell'eroe* (parole e musica di Giovanna Marini) e a canzoni di Gianni Nebbiosi (eseguite dall'autore).

La ballata è una composizione di ampio respiro (oltre un quarto d'ora) che non concede respiro, però, né agli esecutori né agli ascoltatori. Si racconta di «un popolo intero» che ha bisogno di un eroe (dice il testo, non senza ironia, che si tratta di un «pesante amuleto») al quale affida gesta grandiose. A uno stuolo di tessitori è affidata la orditura di un colossale arazzo che tramandi quelle imprese. Di tanto in tanto, l'eroe ritorna, e guarda come vanno le cose. Ma non può che registrare una progressiva frattura tra la «verità» e la «tessitura» della verità. Andrà bene soltanto la morte dell'eroe, avendo l'eroe chiesto come doveva morire. E' una ballata che nello stesso tempo recupera e supera un tono brechtiano (e con Brecht ritorna un po' anche Kurt Weill), per porre, crediamo, il problema dell'unità, pur nell'autonomia, delle varie forze che portano avanti il mondo.

Le canzoni di Gianni Nebbiosi si fanno ugualmente apprezzare per la validità dei testi e per la carica emotiva della musica. Sono canzoni che sembrano naturalmente germogliare dai canti popolari dai quali prendono l'estro fantastico e la denuncia più concreta dei mali sociali. Sentite la lucidissima canzone intitolata *Ulisse* (un invito a farsi venire in testa l'idea di un cavallo) o la commossa melodia del *Verniciaro* (*«...Le vernici hanno un sacco di colori / tutti boni a sfonnatte li pormoni. / E poi viè 'na tosse colorata / che t'annuncia che ci hai in petto / un arcobaleno infetto...»*).

Ecco come una palpitante materia di canto diventa, nel *Fare musica*, una palpitante materia di vita e di lotta democratica.

Accanto ai nomi citati, aggiungiamo volentieri quelli di Francesco Giannattasio, di Sara Modigliani, di Glauco Borelli, Fernando Fera, Carlo Magaldi, Marcello detto «Mefisto» (diabolico percussionista) e Bastiano, stupendo tecnico del suono.

Si replica ancora nel pomeriggio di oggi e di domani. Decine e decine di giovani, però, sono ogni volta rimandati a casa perché il teatro è pienissimo. Ma speriamo che possano aversi altre repliche.

e. v.

Il tribunale non ha restituito le copie del film

«Ultimo tango» ancora bloccato

BOLOGNA, 5.

Ultimo tango a Parigi resta ancora sotto chiave; infatti la cancelleria del Tribunale di Bologna — il quale ha pienamente assolto sabato scorso il film di Bertolucci da ogni imputazione di oscenità — si è rifiutata di restituire alla società distributrice le copie della pellicola. La giustificazione addotta a sostegno della decisione sarebbe che, per sbloccare *Ultimo tango*, bisognerà attendere che la sentenza passi definitivamente in giudicato, e cioè che sull'argomento si pronunci anche la Corte d'assise d'appello, cui la pubblica accusa ha inoltrato — com'è noto — ricorso.

La tesi della cancelleria del Tribunale bolognese non sembra avere alcun fondamento — anche se per l'occasione ci si è voluti richiamare a un non ben precisato analogo episodio verificatosi a Forlì — in quanto nella normale prassi giudiziaria non ha precedenti validi; invece, proprio recentemente, la Corte di Cassazione ha stabilito l'assoluta infondatezza della pretesa della Procura di Napoli, che intendeva mantenere congelato, appunto fino alla sentenza in appello, il film *I racconti di Canterbury* di Pasolini, assolto in prima istanza dal Tribunale di Benevento.

Pudovkin manipolato in TV: la FICC protesta

La Federazione italiana dei circoli del cinema (FICC) ha inviato alla direzione della Radiotelevisione italiana il seguente telegramma: «Protestiamo energicamente contro inqualificabile edizione italiana sonora film Pudovkin *La madre* trasmesso sabato 3 febbraio. Tale non isolato episodio conferma come volontà politica, incompetenza et mancanza rispetto per opere cultura possano giungere a manipolare brutalmente anche classici famosi presentandoli in serie come "caroselli" e riducendoli a dimensioni di irritante melodramma, arrecando offesa intelligenza gusto telespettatori italiani».

La protesta si riferisce alla trasmissione dei due classici del cinema sovietico *L'incrociatore Potemkin* di Serghei M. Eisenstein e *La madre* di Vsevold Pudovkin, nella serata di sabato.

L'iniziativa, di per sè lodevole — si fa notare dalla FICC — è stata realizzata in modo inaccettabile per una serie di motivi: è inconcepibile trasmettere questi due film di seguito nella stessa serata, come fossero «caroselli», con una presentazione frettolosa e inadeguata; a parte la verbosità e il tono enfatico e didascalico del commento italiano applicato meccanicamente al film di Eisenstein, privato anche dei cartelli — che con la loro composizione, durata e alternanza erano componenti essenziali del ritmo del montaggio, della forza espressiva del film — si è giunti all'inverosimile per il film *La madre*.

Nella stupenda opera di Pudovkin, generalmente citata per la chiarezza, la semplicità e la comprendibilità dei suoi simbolismi e della vicenda nella sua interezza, si pratica la più intollerabile manipolazione. Il commento parlato, gratuito e risibile, trasforma l'osteria in «locale ricreativo attiguo alla fabbrica» (!) — tanto per citare qualche fiore —, viene detto con infantile enfasi e in qualche passaggio con irritante tono melodrammatico (per esempio, e non solo, nella scena in cui la madre implora il figlio di liberarsi delle armi nascoste a casa) oppure ancora con voce arrochita di film *western* (l'ufficiale di polizia); il commento musicale, a base di organetto e pianoforte, che accenna stentatamente qualche nota dell'*Internazionale;* inoltre, spesso la proiezione si blocca su un fotogramma fisso, chiuso da una cornicetta, mentre si sovraimpone un cerchietto sul volto del personaggio, le cui battute — inventate *ex novo* — vengono intanto dette dall'ineffabile commentatore.

Si è trattato, in sostanza, di una vera e propria offesa alla maturità e all'intelligenza dei telespettatori, che — sembra — dalla RAI non possono aspettarsi altro all'infuori del disimpegno, della disinformazione, della censura e di manipolazioni come, appunto, questa.

Un'idea del teatro di Artaud nella «Conquista del Messico»

«Da un punto di vista storico, *La conquista del Messico* pone il problema della colonizzazione — scrive Antonin Artaud in una nota apparsa in *Le Théâtre et son double*, e stilata come promemoria sintetico e denso di proposte suggestive per il suo «primo spettacolo del Teatro della Crudeltà» —. Fa rivivere in termini brutali, implacabili, sanguinosi la perenne fatualità dell'Europa. Permette di smontare l'idea ch'essa ha della propria superiorità. Oppone al Cristianesimo religioni molto più antiche... Oppone alla tirannica anarchia dei colonizzatori la profonda armonia morale dei futuri colonizzati». Da questo frammento artaudiano — di cui si riportano per motivi di spazio soltanto poche righe — è possibile cogliere la straordinaria organicità di una *idea* di spettacolo dove il linguaggio (la forma) e l'ideologia (la estrema politicità dell'assunto) si sarebbero dovuti sviluppare l'uno dall'altra con un processo crudelmente unitario.

Dallo scontro dialettico tra i «grossolani principi materiali» della monarchia europea del tempo (che lancia la sua lunga ombra fino ai pilastri della nostra attuale «civiltà») e i «principi spirituali» dell'«ordine pagano» della *civiltà* azteca, nasce quell'idea di teatro moderno, di arte, che Artaud andava pedinando con lucida follia attraverso le rovine del paese del Tarahumara, all'inizio del 1936. Il rito del Peyotl diviene per Artaud il mezzo primario per ricondurre la propria coscienza di uomo alle sue pure origini: un rito *antimistico* perché permette all'uomo di separare la *verità* dalla *menzogna*, perché «con il Peyotl l'uomo è solo e gratta disperatamente la musica del proprio scheletro, senza padre, madre, famiglia, amore, dio o società». In un certo senso, il rito del Peyotl è lo stesso rito del teatro, dove la coscienza e le possibilità dell'uomo dovrebbero scoppiare come il bubbone della peste, «e se queste possibilità e queste forze sono nere la colpa non è della peste o del teatro, ma della vita».

La crudeltà del teatro di Artaud è anche quella volontà di non addolcire «ad arte» la tragedia dell'esistenza: *La conquista del Messico* realizzata a Roma dalla Compagnia teatrale «Patagruppo» (di cui fanno parte Rosa di Lucia, Bruno Mazzali, Antonio Obino, Marco Del Re e Franco Turi, veramente attori e ricercatori di un Collettivo omogeneo) è una freccia lanciata nella direzione del teatro di Artaud, dove la «purezza» combatte sempre la sua ultima battaglia con la contaminazione di un presente volgarmente materialistico.

La rappresentazione si apre con una lacerazione, quella del diaframma che separa il pubblico dallo spettacolo, il quale ha inizio presentando la nascita della civiltà azteca. Dal mantello trapunto nasce la compagine sociale, l'*unicum*, e poi il simbolo totemico. Il rito scenico è pieno di enigmi, di segni che si strutturano secondo una precisa e geometrica evoluzione delle forme e degli oggetti. L'«ordine pagano» sarà distrutto dalla repressione di Hernan Cortés: allora, il mistero del rito si dirada a contatto della volgare violenza del potere. Cortés nascerà dalle viscere del «serpente piumato», e la sua bocca umana sarà piena di sangue, nero come l'inchiostro. L'antica civiltà agonizza, e Montezuma verrà dato in pasto alla ferocia della civiltà europea.

Nonostante qualche indecisione tecnica, *La conquista del Messico* ha una sua indubbia forza di convinzione ideologico-estetica, una sua unità, realizzata attraverso il disegno organico di una partitura segnica (da citare la funzionalità dell'originale commento musicale di Antonello Neri), una sua maturità «interiore» che lo pone tra gli spettacoli migliori di questa stagione sperimentale. Il successo è stato caloroso, e si replica al «Beat 72».

vice

le prime

Musica

Igor Markevitch all'Auditorio

Qualcuno ha insinuato che l'illustre direttore d'orchestra Georg Solti (doveva essere a Roma l'altro ieri) abbia finto una malattia per fare un dispettuccio all'Accademia di Santa Cecilia. In realtà, il Solti voleva piuttosto fare — diremmo — un favore al suo amico Igor Markevitch, chiamato, infatti, dall'Accademia a sostituire l'ammalato immaginario. A questo riguardo è anche corsa la voce — infatti — che il maestro Solti, in buona salute, lavori attualmente a Parigi, dove sta preparando con Giorgio Strehler, regista, una nuova edizione delle *Nozze di Figaro*, di Mozart.

Sia come sia, l'assenza di Solti non si è fatta troppo lamentare, avendo Igor Markevitch diretto con straordinaria bravura il programma già preannunciato dal maestro indisposto.

Limpida e agilissima è apparsa l'esecuzione della *Quarta* di Brahms, mentre i nodi della *Sagra della primavera* (si avvicina al sessantesimo compleanno), di Stravinski, sono stati sgrovigliati con una precisione e un fervore eccezionali.

Al botteghino c'era il «tutto esaurito».

L'orchestra, che intelligentemente mantiene il puntiglio del prestigio pur in assenza del direttore stabile e, adesso, anche dell'*altro direttore* (il maestro Urbini ha lasciato l'incarico), ha dato una prova smagliante della sua bravura, lasciando capire che malattie (vere o false che siano), dispetti (reconditi o evidenti) e altre faccende non potranno mai comprometterne la dignità.

e. v.

La scomparsa del maestro Cesarini

FIRENZE, 5.

Si è spento questa mattina a Firenze, all'età di sessantasette anni, Cesare Cesarini, autore di numerose e popolari canzoni, tra cui la famosa *Firenze sogna*.

«L'ora dei forni» alla rassegna del Farnese d'essai

E' cominciata ieri al Farnese d'essai la rassegna, a cura dell'AIACE, di nove film inediti per il pubblico romano. Primo della serie *L'ora dei forni* di Fernando Solanas e Octavio Getino, noto finora solo ai frequentatori di sale «specializzate». Opera di due registi militanti argentini, *L'ora dei forni* (che ha come sottotitolo «note e testimonianze sul neocolonialismo, la violenza e la liberazione») utilizza materiali e forme diversi per costruire un'azione cinematografica e politica insieme. Purtroppo, l'edizione italiana dell'*Ora dei forni* riproduce solo la parte iniziale del film originale (oltre quattro ore) e offre dunque al dibattito fra gli spettatori un discorso monco, inarticolato, soprattutto per quello che è il tema più controverso del lavoro di Solanas e Getino: la rivalutazione dei caratteri «rivoluzionari» dell'esperienza peronista.

RAI TV

controcanale

GRAN FINALE — *Nell'ultima puntata del loro* Puccini, *ci pare, lo sceneggiatore Dante Guardamagna e il regista Sandro Bolchi hanno prodotto il massimo sforzo per fare intendere ai telespettatori che la crisi del maestro era la crisi di un'epoca. Lo hanno detto, anche, esplicitamente, per bocca del protagonista: «sono un rappresentante del mio tempo» era una delle battute pronunciate da Lionello. Così, quello che nelle scorse puntate era apparso un atteggiamento cinico e qualunquista, dinanzi ai mutamenti della società e agli avvenimenti politici ha acquistato il sapore di una risposta, smarrita magari ma anche accorata, contro le mistificazioni della retorica patriottarda e contro l'assurdità della guerra. E, per altro verso, quella che ci era stata presentata semplicemente come una divina ispirazione musicale si è rivelata una ricerca colta, una fatica tesa a intendere il nuovo pur nello sforzo di non rinunciare ai moduli del melodramma ottocentesco.*

Segno che Guardamagna e Bolchi sapevano benissimo quale sarebbe dovuta essere la corretta impostazione di una seria biografia di Puccini: lo sapevano fin dall'inizio. Però hanno aspettato fino all'ultima puntata prima di tentare questo collegamento tra il personaggio e il suo tempo, tra il compositore e la cultura musicale dell'epoca.

E con questo credono di essersela cavata? No, no, ci spiace, ma non basta un fuggevole colloquio tra Puccini e Tito Ricordi, non basta la riproduzione di alcune riflessioni di pugno del maestro sulla guerra, non bastano alcune battute di una conferenza stampa per costruire un discorso critico. Per collocare la figura dell'autore della Bohème *in una chiara prospettiva storica e culturale, per aiutare davvero il pubblico a penetrare il senso e lo spessore della crisi di Puccini, sarebbe occorso ben altro. Guardamagna e Bolchi hanno voluto innanzitutto, in realtà, compiacere i telespettatori con gli aneddoti sul grand'uomo e invitarli a instaurare un rapporto di identificazione; di odio-amore con l'artista, simpatica canaglia e creatura infelice: e per questo hanno imbastito uno sceneggiato saldamente ancorato alla tradizione dei superfumetti televisivi. E, dunque, si tengano le lodi di quanti hanno intravisto nel teleromanzo un possibile strumento di rilancio del «prodotto» Puccini sul mercato.*

Del resto, anche in questa ultima puntata, i propositi di interpretazione storico-culturale non hanno poi avuto vita tanto lunga. Tutta la seconda parte ha assunto l'aria di un gran finale, con una successione di scene madri che ci ha solo risparmiato l'esatto momento del trapasso del protagonista (ma non i particolari della sua agonia). E, nelle scene conclusive, le immagini alterate del pianto di Elvira nel palco e della morte di Liù in palcoscenico hanno ricondotto la vicenda nell'ambito del dramma familiare. Amore e morte, insomma, come al solito.

Alberto Lionello, in tutte le puntate, ma soprattutto in quest'ultima, ha dato un'altra prova delle sue grandi capacità mimetiche e della sua finissima sensibilità teatrale: ma è un vero peccato che questo, in un teleromanzo impostato in chiave aneddotica, sia inevitabilmente servito soltanto ad accentuare il «colore» del personaggio e della vicenda.

g. c.

oggi vedremo

DEDICATO A UN PRETORE (1°, ore 21)

Va in onda questa sera la seconda puntata dello sceneggiato televisivo di Troisi e Guardamagna. Il primo caso di cui è costretta ad occuparsi Anna Mancuso nell'esercizio delle sue funzioni di pretore, è l'inchiesta su un incidente stradale avvenuto nei pressi di un cantiere edile. La donna-pretore protagonista di questo originale televisivo dovrà vagliare alcune testimonianze dirette palesemente contrastanti fra loro e stabilire le rispettive responsabilità dell'incidente, nel quale un uomo è morto e un ragazzo rischia l'invalidità permanente. A questo punto, in Anna Mancuso nasce l'inevitabile conflitto tra il codice e il giudizio umano: trovandosi dinanzi ad un bivio, la giovane emetterà una sentenza tecnicamente suscettibile di critiche, ma il suo lavoro comincia a spingerla ad una maggiore comprensione verso coloro che deve giudicare, una comprensione che va al di là dei dettami della «giustizia». Angiola Baggi e Corrado Gaipa sono fra gli interpreti di *Dedicato a un pretore*.

QUEL GIORNO (2°, ore 21,20)

La nascita dell'ENI è l'argomento della seconda puntata di questa rubrica televisiva che presenta stasera un servizio di Andrea Barbato e Aldo Rizzo che si intitola *Il petrolio della Repubblica*. Durante il programma, che rievoca la storia dell'Ente Nazionale Idrocarburi dalla sua istituzione fino alla morte del presidente Enrico Mattei, potremo assistere ad un dibattito sull'argomento.

OCEANO CANADA (1°, ore 22,10)

Il programma di Ennio Flaiano e Andrea Andermann, giunto alla sua quarta puntata, ci propone questa sera un servizio dedicato al West canadese. Come in una fiaba, la trasmissione ripercorre le tappe di un viaggio attraverso la selvaggia regione: da una parte, vi è una realtà storica che sta prendendo il sopravvento sulla «mitologia del *cow-boy*», dall'altra, è sorprendente accorgersi che in certe zone nulla è cambiato e tutto è stato abbandonato così com'era durante l'epopea pioneristica.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corso di francese.
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Ma che cos'è questa cosa
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 La fede oggi
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Dedicato ad un pretore
22,10 Oceano Canada Quarta puntata.
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,20 Quel giorno «Il petrolio della Repubblica».
22,20 Allo policel «Alarico III». Telefilm.

Radio 1°

GIORNALE RADIO, ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, e 23; 6: Mattutino musicale; 6,42: Almanacco; 6,47: Come e perché; 7,45: Ieri al parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Ieri e gli autori; 9,15: Voi ed io, Speciale GR; 11,20: Settimana corta; 12,44: Made in Italy; 13,15: Megavillaggio; 15: Quarto programma; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Se lo inventano così; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Concerto in miniatura; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Porgy and Bess, musica di George Gershwin.

Radio 2°

GIORNALE RADIO, ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra (1 parte); 8,59: Prima di spendere; 9,35: Una musica in casa vostra; 9,50: Sister Carrie di Theodore Dreiser; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Passeggiando tra le note; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Radioschermo; 20,50: Supersonic; 22,43: Il tiacre n. 13; di Saverio De Montepin; 23,05: La staffetta; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

9,25: Trasmissioni speciali; 10: Concerto di apertura; 11: La Radio per le Scuole; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Oratorio in due parti di Georg Friedrich Haendel; 16,10: Archivio del disco; 17,20: Classe unica; 17,35: Jazz oggi; 18: Notizie del terzo; 18,45: I centri storici in Italia.

tutti possono risparmiare alla Standa
3 milioni di persone lo fanno ogni giorno

casa

prezzi scontati
fino al 25%

piatti pentole posate
bicchieri mobiletti detersivi
articoli per il giardinaggio
e la pulizia della casa

STANDA